

Introduzione

Settant'anni di storia politica, sindacale e del movimento operaio scritta dall'interno del movimento operaio e dei circoli dove la vita si fa storia sociale e i rapporti di classe si caratterizzano in scontri di classe, in una barriera operaia di una città operaia come la barriera di Nizza a Torino.

Una barriera in cui all'inizio del secolo *"...la divisione tra le classi era più marcata e lo vedevi anche dal modo in cui era sistemata Torino, con il suo centro, una prima periferia, poi il muro della cinta e tanti piccoli borghi seminati tra i prati, i boschi, i cascinali...[e] le strade dei borghi erano di terra e gli abitanti o sprofondavano con gli zoccoli nel fango o camminavano nella polvere.*

Gli abitanti delle borgate, naturalmente erano i più poveri; operai delle "boite", ferrovieri, tramvieri, lavoratori della fabbrica di ghiaccio e dei vetri, mugnai dei mulini Vottero, contadini, braccianti ecc. Tra essi numerosi erano gli analfabeti e moltissimi, quasi tutti, coloro che si ubriacavano almeno un giorno alla settimana.

Erano uomini che vivevano nelle difficoltà economiche, che lavoravano 70 e più ore la settimana o passavano mesi di disoccupazione per le continue crisi di produzione che colpivano le fabbriche. In questo caso andavano a fare i contadini, gli ortolani, i carrettieri, s'aggiustavano come potevano, insomma; ma spesso, molto spesso, non ci riuscivano. Qualcuno tirava avanti con i pochi centesimi che guadagnava la figlia sarta o la moglie lavandaia. Ma il risultato, più o meno, era sempre il solito: quello di rasentare la miseria, di continuare a vivere male.

La presenza di due circoli popolari e la volontà di creare un altro circolo per la *"necessità di agire per il socialismo"*, per la conquista delle dieci ore giornaliere e il riconoscimento dei rappresentanti sindacali in fabbrica, per gli aumenti salariali e regolamenti interni di officina.

Un *"proletariato in formazione"* che sentiva l'inadeguatezza dell'organizzazione: *"settarismo e anticlericalismo virulento, utopistico e inesperienza politica e sindacale ... continuamente alimentate da riformisti e socialisti rivoluzionari, da anarco-sindacalisti transigenti e intransigenti"*.

Lo sviluppo industriale e le lotte aspre del 1905/1906; la guerra e l'indecisione del partito socialista fino alla rivolta del 1917 e le barricate per protestare contro la mancanza del pane e contro la guerra, e i tanti, troppi morti di quelle giornate di fine agosto.

La fine della guerra e il ritorno dei reduci, e la consapevolezza che la *"Rivoluzione"* è possibile perché i *"Soviet"* sono *"la prova concreta della possibilità della rivoluzione proletaria"*.

Nasce l'*Ordine Nuovo* e nell'aprile del '20 *"lo sciopero delle lancette"* condurrà all'occupazione delle fabbriche che sarà all'origine della scissione di Livorno.

Il fascismo che non riuscirà mai a piegare Torino, mostra il suo volto vile e disumano nella *"strage"* del '22 *"... in cui trovarono la morte più di 50 persone"*.

Il circolo *"Carlo Marx"*, come tutti gli altri di Torino, è devastato e incendiato.

Nel 1924 sorge le *"cellule comuniste di fabbrica"* e la lunga e tenace resistenza operaia al fascismo fino alla Liberazione, e alla rinascita del circolo che chiuderà definitivamente il 13 luglio 1954.

Inizia, poi, la storia del circolo *"Garibaldi - XXV^ sezione del PCI"*, inaugurato – dopo sforzi impensabili oggi – il 25 aprile 1949.

Ed è già un'altra storia, un'altra bellissima storia che, letta a distanza di quasi trent'anni, evidenzia anche le peculiarità dei militanti di allora, le paure e il coraggio di resistere e la voglia di reagire alla *"campagna anticomunista"* che si intensificò dopo la vittoria del 2 giugno *"... il cui scopo reale, che accomunò i reazionari di ogni risma e credo politico"*, dice Canteri, *"fu di ricacciare il movimento popolare riformatore dalle posizioni conquistate in oltre vent'anni di lotta antifascista... Oggi ricordiamo, quasi ridendone, i manifesti che c'imputavano, tra le tante accuse, anche di avere tendenze cannibalesche con speciale predilezione per le tenere carni dei bambini"*.

E poi la *"cacciata"* dal governo, la strage di Portella delle Ginestre e l'omicidio di Rizzotto, l'attentato a Togliatti e la fine del *"sogno rivoluzionario"*.

E la vita della sezione, l'impegno totale e totalizzante che non poteva lasciare spazio, lo ricordano E. Pugno e S. Garavini ne *"Gli anni duri alla Fiat"*: "...alla comprensione dei problemi personali di fronte alle esigenze fondamentali di esistenza del sindacato... favorendo di fatto il metodo del paternalismo e dell'intimidazione".

Gli anni duri del Circolo e della sezione fino alla ripresa, nel '62, della "rivolta operaia".

E le esperienze di teatro, di cinema, di musica con la "Tampa lirica" e la sala da ballo che, in tempi di magra, ricorda Canteri, "... è stata uno dei momenti più infelici del circolo, ma era giusto fare così, trovare i soldi e pagare i debiti. Abbiamo lavorato, abbiamo sopportato anche la degenerazione. Venivano lì dentro, quando il tempo faceva brutto, anche le sguadrine di corso Massimo d'Azeglio, e allora figurati...".

Dall'approccio proletario alle tematiche interne e internazionali, fino agli atteggiamenti meno eroici e bacchettoni rispetto a queste presenze, quando il tempo era brutto.

Ma anche questa è storia: allora il militante comunista non dava dignità proletaria a chi passava gelide notti sui marciapiedi torinesi per sbarcare il lunario e poco gli interessavano le cause che le costringevano a vendersi.

In queste pagine c'è la storia di una "parte" della città, la storia del PCI di Torino dall'immediato dopoguerra all'inizio della contestazione giovanile fino alle figure dei "gruppettari" e al tentativo di appropriazione del circolo da parte degli scissionisti de *"Il Manifesto"*, che con una regia occulta, attraverso il circolo, avrebbero occupato una sede del PCI.

È storia di cellule di partito, dalle cellule di strada alle cellule "anonime" di compagni, alle cellule di fabbrica.

Esperienze, ormai, del tutto dimenticate o rimosse che facevano socialità e solidarietà di classe e costituivano il tessuto connettivo della lotta per il sospirato e mai così lontano "sol dell'avvenire".

Ma è anche storia d'Italia, perché i riferimenti sono anche alla vita nazionale ed ai suoi avvenimenti, ma è soprattutto storia di vita di *"senza storia"* ai quali l'Associazione di S. Croce S/Arno, Il Grandevetro, e la Jaca book hanno dedicato molta attenzione e nei quali continuiamo a riconoscerci per non smarrire le nostre origini e per riaffermare la supremazia delle persone e della loro dignità.

L'intero lavoro di Celestino Canteri, riferito al circolo "Garibaldi", è dedicato ad uno di questi, alla memoria del compagno Bertino, uno dei costruttori del circolo e costruttore di pace.

La pubblicazione di questo lavoro, che comprende anche la storia del circolo "Carlo Marx", già pubblicato dopo il 1973, è anche la realizzazione di un desiderio di un compagno di base del PCI torinese, Elio Guaita, al quale lo stesso è dedicato per l'amicizia che lo legava a Celestino Canteri e per il suo impegno personale, fortissimo, nella costruzione del circolo "Garibaldi".

Elio è morto sul finire dell'anno 2002, e a lui, molto tempo prima, avevo promesso di far conoscere la storia del circolo davanti al quale il suo funerale ha sostato per l'ultimo saluto.

Conservava un dattiloscritto, inedito, di Canteri con la storia del "Garibaldi" che ho potuto fotocopiare e consegnare all'Istituto Gramsci di Torino e all'Istituto Storico per lo studio della resistenza e della società contemporanea di Torino.

Elio Guaita, classe 1923, viene avviato al lavoro giovanissimo, a 15 anni. Abita nel "casone" di via Ormea al 150, di cui ci parla Canteri nelle sue pagine. La sua scelta antifascista nasce e si sviluppa nel "casone": "... le classiche case con i ballatoi, dove c'è un centinaio di famiglie. Era in via Ormea angolo via Cellini, faceva un quadrilatero. A Natale del '44 eravamo clandestini a Torino e sono arrivati altri due nostri amici. In quel caseggiato lì eravamo in sei in montagna, tutti nella stessa brigata e due erano con Mauri nelle valli del cuneese. Due di questi sei sono morti, Battista e Remo. In quattro siamo venuti a casa e, malgrado che dovevamo essere clandestini, presi dall'euforia, abbiamo fatto Natale assieme ...e a mezzanotte ci siamo messi a cantare 'urla il vento e fischia la bufera'. Alla faccia della clandestinità! E ...i vent'anni, ventuno... il più vecchio ero io che ne avevo ventidue. E non è successo nulla. 'Sto caseggiato, che lo chiamavano il casone, cioè

la roccaforte rossa, su un centinaio di famiglie che eran lì, nessuno ha banfato, nessuno ha detto niente, per dirti la solidarietà che c'era...".

Proseguirà il suo impegno resistenziale nella Squadra Sap "X Gramsci" fino alla Liberazione.

La sua storia è la storia di migliaia di militanti del PCI torinese, e abbraccia tutto l'arco descritto nella storia del "Garibaldi".

Lavora in Fiat. Viene eletto membro di Commissione Interna alla Lingotto sezione Ausiliarie nel 1953 dalla quale sarà licenziato per rappresaglia politica e sindacale il 10 novembre 1959: *"...Piangevamo tutti e due (con la moglie, ndr.) come bambini, sai, avevamo un bambino di un anno e in quel periodo lì nessuna fabbrichetta ti assumeva se eri licenziato Fiat. Non ho preso la liquidazione e non ho preso niente e mi han fatto una colletta i compagni per tirare avanti. Quando ho potuto glieli ho dati ma... avevo duemila lire in tasca e... sai eran tragedie erano e l'affitto mensile era già diecimila lire, un terzo dello stipendio".*

Prima dell'elezione in Commissione Interna, Elio ha svolto l'incarico di segretario del "Circolo Garibaldi – XXV Sezione del PCI" dal 1949 al 1953 e, racconta: *"Il partito, la sezione era ad un livello familiare. Per esempio il Circolo Garibaldi l'abbiamo costruito a misura di famiglia. Le famiglie venivano lì, si portavano la frittata da casa, si portavano la cotoletta. Andavano lì, prendevano il vino... era la festa campestre che si faceva lì e nel frattempo i mariti, i fratelli, i nipoti facevano l'attività politica, cioè l'attività politica non era disgiunta dall'attività familiare".*

Politica e famiglia strettamente intrecciate.

Elio ricorda che il 25 aprile del '58 era andato a festeggiare la ricorrenza della Liberazione al circolo "Garibaldi" con la moglie e il figlio nato quaranta giorni prima.

È anche questo il circolo "Garibaldi", luogo di socializzazione, di svago e di forte impegno politico, e il vecchio "compagno" Elio – che continuava a sentirsi militante del PCI "anche se il PCI non c'è più" – mi ha pregato di farne un libro per le nuove generazioni e per non disperdere la memoria dei tanti anonimi compagni che contribuirono alla costruzione del "Circolo Garibaldi" che ancora "resiste" con questo nome come circolo ARCI.

Allo stesso scopo ho, quindi, ripreso anche il primo lavoro di Celestino Canteri, *"La storia del Circolo Carlo Marx – lotte operaie nella barriera di Nizza"*, per fornire un quadro più completo della storia del movimento operaio torinese in una barriera attraversata da profondi cambiamenti che le due storie, insieme, meglio evidenziano.

A Celestino Canteri, Elio Guaita e ai compagni che hanno costruito, con le loro lotte, parte del nostro futuro vada il riconoscimento di chi, oggi, ancora lotta con lo stesso entusiasmo e le stesse speranze che hanno attraversato le loro vite per l'affermazione dei diritti e della dignità di tutti per la costruzione di una società e di un mondo diverso possibile anche per i nostri figli.

